

CRISTINA BERTANI

**Racconti a  
quattro  
zampe**

 EDIZIONI  
HELICON

© Copyright  
Stampato in Italia / Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.  
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo  
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)  
Tel. / Fax 0575 520496  
[www.edizionihelicon.it](http://www.edizionihelicon.it)  
[edizionihelicon@gmail.com](mailto:edizionihelicon@gmail.com)  
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto  
per quanto di loro competenza.

CARLINA

*A mia Madre...  
Alle mie origini*



## Prologo 1

È uno di quei momenti in cui sento la vita.

La sua magia, il suo mistero, la sua verità.

Nel tempo il suo richiamo non è mai mancato... un bagliore indefinibile allo spuntar della luna, un cerbiatto che inaspettato esce furtivo dal bosco, una nuvola dalla forma e dai colori speciali, l'arcobaleno, il sogno di mia madre...e adesso lei...

La gatta Carlina che si crogiola sulla poltrona del mio studio e si fa accarezzare, cosa più che normale per un gatto, ma non per lei che ne ha passate così tante da non fidarsi più degli uomini.

Conosco la sua storia e la sua sofferenza.

Conosco la sua aggressività, i suoi occhi feroci, i suoi soffi e i suoi muggiti, le sue zampate.

La sua paura.

Ma adesso è qui, abbandonata e fiduciosa sotto le mie mani e i miei baci.

Se non è un richiamo della vita questo allora può essere solo un miracolo!

*Cristina*

## Prologo 2

È uno di quei momenti in cui mi sento così bene!

Da un po' di tempo capita spesso, quasi ogni giorno.

È cominciato per caso, poi è successo sempre più di frequente e adesso mi ci trovo, qui, in una stanza calda, su una poltroncina imbottita, sotto un bel plaid.

Le zampine davanti distese, quelle dietro raccolte, la coda che mi circonda.

E davanti lei, Cristina.

Un nome difficile da ricordare per un gatto, dal suono un po' duro, ma lei non lo è. No, affatto; lei è morbida.

Fa parte degli uomini, ma non è come la maggior parte di loro...lei mi vuole bene.

E in questi momenti si inginocchia davanti a me e mi accarezza, sulla testa, sotto il mento...e poi mi bacia...

Ron Ron Ron...mi perdo nella meraviglia della vita...

*Carlina*



# PARTE PRIMA



# 1.

Tutto era iniziato molti anni prima...

Un bel giorno in un casolare diroccato della campagna toscana una gatta selvatica, di cui non sappiamo niente di più, dette alla luce sei gattini frutto del suo amore con il gatto del contadino che abitava nel podere confinante.

In realtà il contadino Alfio aveva diversi gatti che gironzolavano nella sua aia e a cui dava cibo, tettoie sotto le quali dormire, coccole e, a volte, colpi di granata sul sedere, quando facevano i matti e gli creavano una gran confusione tutto intorno!

Ma uno di questi, Spock, era, come dire, speciale.

Era il tipo che poteva piacere ad una gatta selvatica perché innanzi tutto era grosso e bello, tigrato come lei e poi intraprendente, grande esploratore...

Lei stava sempre un po' alla larga dal podere. Sapeva procurarsi il cibo da sola, quindi non aveva bisogno delle premure degli uomini, però ogni tanto si avvicinava per dare una sbirciatina, per annusare.

E Spock lo aveva notato, eccome!

E poi lo aveva anche visto più da vicino, si erano guardati, soffiati, grugniti...

E poi quella notte di febbraio faceva così freddo che i grugniti erano diventati un miao d'amore ed una gran voglia di scaldarsi a vicenda.



## 2.

Esattamente due mesi dopo nacquero i figli di Spock.

Prima di partorire la gatta si sentiva strana e non sapeva cosa stesse per succedere, era la sua prima volta.

Girava per la campagna presa da una grande inquietudine, non aveva fame, aveva sete però e sentiva l'inconsueto bisogno di un riparo.

Leccò un po' di rugiada sull'erba tenera.

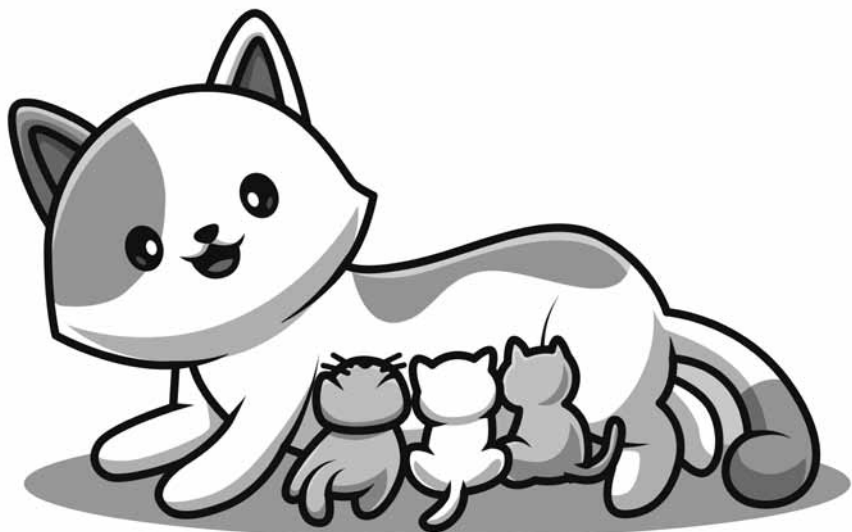
Vide il casolare abbandonato, le sembrò sicuro, vi entrò e cercò un angolo il più nascosto possibile. Trovò un anfratto coperto di fieno morbido e si accucciò.

Uno alla volta i gattini uscirono alla vita e lei, dettata dall'istinto, tagliò con i denti il loro cordone ombelicale, li leccò, li pulì,

li riscaldò e li attaccò alle sue mammelle  
ricche di latte, tutti.

E così fu per giorni interi ed intere notti.

Erano cinque maschi e una femmina e  
stavano tutti bene.



### 3.

Il podere di Alfio non era molto grande, d'altra parte se ne potevano occupare soltanto lui e la moglie Dina perché le loro due figlie, Daniela ed Alessia, erano ancora adolescenti e dovevano badare a studiare e a farlo anche bene ché soldi per le ripetizioni non ce n'erano, così come non c'erano soldi per pagare qualche altro uomo che aiutasse nei campi.

La farina per il pane, la verdura e la frutta, le uova delle loro galline erano assicurate, ma poi bisognava pure mangiare un po' di carne, comprare qualche vestito e soprattutto sostenere le bimbe a scuola.

E così sia Alfio che Dina si davano da

fare per arrotondare il mese. Oltre alla cura dei campi e dell'orto Alfio metteva a disposizione un suo vecchio e scassato furgoncino per trasportare qualsiasi cosa gli venisse chiesto, mobili durante un trasloco, mattoni per i muratori, piante per i giardinieri e via dicendo...e così raggranellava qualche soldo in più.



Dina, invece, andava due giorni alla settimana dalla Professoressa, un'anziana insegnante in pensione, che abitava in una villa lì vicino: andava per pulirle la casa, stirare la biancheria ed anche per farle un po' di compagnia perché talvolta le mancava la scuola ed anche la vivacità dei suoi alunni.

Alfio era un uomo alto e magro, tutto muscoli e nervi. Il lavoro lo impegnava molto e lui ci si buttava con un'energia quasi disperata tant'è che, nonostante fosse un uomo d'appetito, non prendeva un etto e col passar degli anni si asciugava sempre di più.

Dina, al contrario, era una donna morbida e rotondetta. Non si piaceva, si lamentava sempre del suo aspetto ed aveva la fissa di voler dimagrire senza riuscirci mai complicità anche i dolcetti che la Professoressa le preparava ogni volta.

Le bimbe erano molto belle.

Daniela, la più grande, era bionda con lunghi capelli ondulati e due occhi verdi e

furbi proprio da gatta. Era svelta nei movimenti ma flessuosa, nel temperamento curiosa e a volte un po' aggressiva, ma soltanto per far valere il suo pensiero e per mascherare quella fragile sensibilità che nascondeva nell'anima e che allora, troppo giovane ancora, riteneva un difetto anziché un pregio.

Alessia era mora, capelli lisci lunghi fino alle spalle e occhi scuri e languidi da cerbiatta. Era un po' tondina come mamma Dina, si comportava lentamente, quasi furtiva e dava l'impressione di essere timida e debole di carattere anche perché quasi non parlava, dovevi toglierle le parole di bocca... Ed invece aveva un temperamento di ferro, nulla poteva scalfirla né abatterla.

Erano una bella famiglia, di sani principi.

Vivevano sereni ed in grazia di Dio.

## 4.

Quei giorni e quelle notti furono intensi di fatica e attenzione per la gatta.

La maggior parte del tempo doveva sdraiarsi su un fianco per allattare i suoi piccoli. Loro non facevano altro che puppare e poi dormire e poi ancora puppare...

Ma anche quando dormivano ed erano tutti insieme vicini l'uno all'altro, al caldo e apparentemente al sicuro, lei non riusciva a rilassarsi; era letteralmente assalita da un'ondata di sensazioni che prima non aveva mai provato, un misto di amore, apprensione, cura e premura.

Anche se socchiudeva gli occhi riusciva sempre ad intuire quando uno dei gattini

si muoveva con il rischio di allontanarsi dai fratelli e patire freddo. Doveva essere vigile e pronta a recuperarlo se si fosse allontanato troppo e così tanto da non riuscire a riunirsi al gruppo, in quel caso sarebbe morto.

E poi doveva imparare a conoscere le loro voci, quei deboli miagolii che non dovevano mai diventare troppo acuti ed insistenti perché avrebbe voluto dire che qualcosa non andava.

Ma tutto questo non era niente in confronto ad una specie di vaga paura che andava sempre più crescendo quanto più lei si attaccava ai suoi figli.

Ad un certo punto il timore indefinito diventò una certezza; la gatta capì che i veri pericoli per la sua cucciolata non potevano venire che dall'esterno, da qualcosa o qualcuno che là fuori poteva minacciarli e mettere in pericolo le loro vite.

Una sera all'imbrunire arrivò Spock e la sua paura divenne realtà. Non si erano più incontrati da quella fredda notte di

febbraio e vederlo tornare da lei la turbò perché ricordò quel potente desiderio d'amore che aveva provato e lo riconobbe ancora in lui.

Ma ora non si poteva amoreggiare, non era tempo perché c'erano i gattini da crescere.

E se Spock fosse stato capace di fare del male ai loro figli pur di averla di nuovo?

D'istinto lei si avvicinò con il pelo del groppone arruffato, con la coda gonfia e minacciosa e poi cominciò a fare versi strani, come lamenti e muggiti, chiari avvertimenti di stare alla larga.

Anche Spock si avvicinò, era forte e possente e avrebbe potuto avere la meglio se avesse voluto, ma non andò così.

Non soffiò, non grugnì, era tranquillo.

Si avvicinò alla gatta e la annusò, poi fece lo stesso con i piccoli.

Si allontanò da loro, tornò dalla gatta e le diede una testata delicata alla pancia, miagolò e si allontanò.

Spock si era comportato bene e la gatta pensò che forse al momento giusto e quando si fosse sentita pronta sarebbe stato bello fare un'altra cucciolata con lui.

